

*Storiografia, memorie e narrazioni storiche*

Marta Baiardi, Alberto Cavaglion (a cura di), *Dopo i testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale*, Roma, Viella, 389 pp., € 28,00

Un libro importante ed equilibrato, che si prefigge l'obiettivo di «non allargare il cerchio vizioso delle letture vaghe» sulla memoria della Shoah. E lo raggiunge. La riflessione s'inscrive nel dibattito sul tramonto dell'*era del testimone*; ha il merito di essere chiara e completa e restituisce al lettore un quadro multiforme degli strumenti e dei linguaggi possibili per leggere e raccontare un evento del passato.

Il volume si compone di ventiquattro saggi organizzati in cinque sezioni (*Storiografie, Memorie nazionali, Produzioni di memorie, Racconti e Ricostruire la memoria*); la prima si apre con Robert S.C. Gordon, che riflette sulla storia delle «contaminazioni» che sottendono la cultura globale della Shoah. Sul concetto delle «reti transnazionali» si innestano le considerazioni successive, che ricostruiscono la storia della memoria in Occidente. Nella seconda sezione, si riprendono le coordinate definite in partenza e le si applicano alle storiografie nazionali; si ricostruiscono con attenzione i percorsi memoriali compiuti in Italia e in Gran Bretagna, nell'Est europeo e in Unione Sovietica. Nella terza parte, in un'analisi che si fa sempre più circoscritta, si passa alla crisi degli equilibri memoriali negli anni '80 e ci si sofferma sui tre principali dispositivi retorici (*banalizzazione, sacralizzazione e negazione*) che concorrono alla costruzione/decostruzione della memoria. Si prosegue focalizzando l'attenzione sulla letteratura testimoniale e sul rapporto tra testimonianza, memoria e storia; ci si interessa, inoltre, alla rappresentazione della Shoah sul grande schermo. Nell'ultima parte, si apre una finestra sui «problemi dettati dall'urgenza dell'ora» (p. 10); ci si concentra, in particolare, sull'istituzionalizzazione della memoria, sugli *usi* e sugli *abusi* della Giornata della Memoria, sulle problematiche connesse alla didattica della Shoah e sul ruolo dei musei e dei memoriali. Chiude il volume il bel saggio di Elisabetta Ruffini dedicato al ruolo dell'immagine fotografica dei campi dopo l'*era del testimone*. Le considerazioni in chiusura del suo testo ben rappresentano lo spirito del libro, la cui riflessione complessiva si muove in uno spazio definito dalla «doppia consapevolezza» di chi vede nella storia l'unica disciplina per «fare i conti» con il vuoto lasciato dai testimoni, senza escludere che altre forme di ricerca possano essere utilizzate in modo trasversale. «La memoria», scrive Ruffini, «è arte, gesto consapevole sulle forme per dare al passato un posto nel presente e non soccombere alla volgarità di un mondo di immagini senza anima perché senza storia» (p. 376).

Elisa Guida